

INVALIDITÀ CIVILE IN ITALIA PUBBLICATO IL LIBRO BIANCO

"Misurata" la disabilità oltre dati e percentuali

■ Dal 9 gennaio è in libreria il *Libro bianco dell'invalidità civile in Italia*. Edito da **Franco Angeli**, il volume raccoglie i risultati di una ricerca porta a porta, nell'intento di descrivere oltre 2 milioni e 200 mila persone classificate in Italia come disabili. A curarlo, **Matilde Leopardi**, docente di neurologia e pediatria alla Cattolica di Milano e attivista di Scienza e vita, nonché collaboratrice dell'istituto neurologico Besta di Milano. Leopardi a propria volta ha coordinato un gruppo di oltre 60 collaboratori, avvalendosi del contributo delle 62 associazioni riunite nella Fish (federazione italiana superamento dell'handicap) e nella Fian (federazione italiana associazioni neurologiche). Le informazioni sono state raccolte con un questionario, dove gli interessati dovevano indicare il loro livello di disabilità, il tasso di

scolarizzazione e la vita sociale e lavorativa.

Cosa è emerso dalle 750 interviste?

«Relativamente alle patologie è stato rilevato che per i minori sono prevalenti i disturbi psichici, tra cui il ritardo mentale per il 25,5 per cento e le malformazioni congenite (20,8); nel 31,3 per cento degli adulti compaiono più spesso le malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi, mentre i disturbi psichici, incluso il ritardo mentale, si attestano all'11,5. Che sussidi e pensioni d'invalidità coprirebbero rispettivamente dal 6,6 al 53,6 per cento. Ma i dati più interessanti sono quelli che confermano il ruolo della famiglia come ammortizzatore sociale, sia come mediatore per le relazioni e i contatti che come fonte di reddito. Nel primo caso la percentuale arriva addirittura al 78, nel secondo è co-

munque considerevole con un 23,7. Anche il livello di istruzione dice molto: tra gli adulti moltissimi sono arrivati alle superiori, ma per l'università non si va oltre la soglia del 13 per cento, segno che bisogna agire in questo senso».

Ma indagini del genere sono mai state fatte? Visti i numeri, del mondo dei disabili si dovrebbe saper qualcosa già da tempo.

«Si sa, ma ancora troppo poco. Per questo definisco la ricerca "pioniera", credo anche per l'accuratezza dell'analisi. Soprattutto perché siamo partiti dall'assunto che il grado di disabilità può essere relativo: nullo in un ambiente perché la persona è sostanzialmente in salute, ma elevato in un altro. Perciò ho insegnato agli intervistatori il metodo Icf».

Cioè?

«Icf è l'abbreviazione di In-

ternational classification of functioning, disability and health of the Who. Si tratta di una tecnica partita dai paesi anglosassoni, che prende in considerazione il corpo inteso come integrità anatomica e fisiologica, la persona come qualità e livello delle relazioni sociali, e l'ambiente nel senso dei luoghi e delle strutture che vengono percorsi quotidianamente dall'invalido. Il suo vantaggio è di essere un modello più elastico rispetto ad altri, che permette di avere pertanto un quadro più completo della situazione».

Il libro dà anche alcuni suggerimenti per avere un approccio più efficace verso i disabili.

«Bisogna arrivare a un modello di accesso e certificazione di invalidità unici. Solo così si potrà affrontare la questione con la dovuta perizia: finora è stata trattata incasellandola in categorie di tipo pensionistico».

Roberto Turetta



Fish Veneto e Uildm: spunti per confrontarsi tra associazioni

■ Pur non essendo ancora molto diffuso, il libro incontra il favore dell'associazionismo locale. L'attuale presidente della Fish Veneto, Ivano Platolino, pensa di distribuirne alcune copie tra le associazioni iscritte. «Un'iniziativa del genere non può che essere apprezzabile e utile per il mondo dei disabili, il quale, come afferma l'autrice, non è ancora conosciuto in maniera adeguata». La cultura dell'associazionismo diffusa nel Veneto e in particolare a Padova dovrebbe però ridurre il problema in ambito locale. «La nostra sezione, proprio per la sua presenza nella società veneta, ha fatto proposte per migliorare la legislazione nazionale già nel decennio passato – spiega Platolino – Diffondendo il volume, probabilmente emergeranno spunti per nuovi suggerimenti e critiche costruttive. Il punto di forza di un'opera del genere? Aver posto l'attenzione sull'ambiente e sulla relatività del grado di disabilità. Si usano sempre conteggi percentuali, che per me sono qualcosa di ragionieristico e d'inefficace nel descrivere i disagi, idem dicasi di finanziamenti a pioggia come rimedi. È ora di cambiare approccio; vedo qualche segnale di cambiamento in questo senso, anche in quest'area d'Italia, ma si può fare di più. Forse però bisognerebbe superare certe divisioni tra le singole associazioni. Ce ne sono tante, a Padova molte hanno addirittura il coordinamento nazionale. Dovrebbero però interagire meglio una con l'altra, anche per avere più forza verso le istituzioni di riferimento. Come Fish non siamo ancora riusciti a creare un gruppo padovano, ed è un vero peccato».

Sulla stessa lunghezza d'onda Ugo Lessio, presidente patavino dell'Unione italiana per la lotta alla distrofia muscolare (Uildm), convinto sostenitore dell'utilità del volume. «Credo sia opportuno che tutti lo leggano: la gente comune, i disabili stessi e chi opera nel volontariato. Anche noi faremo il possibile per diffonderne copie».